

Pedagogia

2

IN COPERTINA
René Magritte, *Gli amanti*, 1928 (particolare)

PRIMA EDIZIONE MARZO 2019
© 2019 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-97339-87-8

EMOZIONE, RAGIONE E SENTIMENTO

**PROSPETTIVE PEDAGOGICHE
PER EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ**

a cura di Tiziana Iaquina

Novalogos

VERSO IL DOMANI

Percorsi di educazione e formazione

Collana diretta da
Tiziana Iaquina

Comitato scientifico
Letterio Todaro
Simona Perfetti
Giovanni Trebisacce
Stefano Lentini
Rosa Iaquina
Helga Fiorani
Daniele Garritano

Indice

Introduzione	9
<i>Tiziana Iaquinta</i>	
Scrittura di mondi: <i>endless</i>	13
<i>Francesco De Bartolomeis</i>	
1. Del dolore e dell'innominabile sentire	31
<i>Tiziana Iaquinta</i>	
2. Il fondamento empatico della morale sociale. Rileggendo le <i>Lettres sur la sympathie</i> di Sophie de Grouchy (1798)	56
<i>Antonia Criscenti</i>	
3. Formazione, dimensione affettiva e percorsi della pedagogia critico-radical in Italia alla svolta degli anni Settanta	84
<i>Letterio Todaro</i>	
4. Educazione e sentimento	109
<i>Giuseppe Ferraro</i>	
5. Per l'alto mar aperto. Il senso della fine tra limite e mistero	124
<i>Raffaele Mantegazza</i>	
6. L'educazione affettiva nella società complessa. Verso una didattica dei sentimenti	144
<i>Simona Perfetti</i>	

7. Pensiero caring ed educazione affettiva nel progetto della Philosophy for Children <i>Maura Striano</i>	164
8. La «rabbia» non catalogabile di Pier Paolo Pasolini. Considerazioni pedagogiche su un documento cinematografico del 1963 <i>Stefano Lentini</i>	181
9. Tu chiamale, se vuoi, emozioni <i>Rosa Marotta</i>	215
10. Il sentire tecnologico: le nuove tecnologie come oggetti-vettori emozionali tra discorso e corporeità <i>Giuseppina Pellegrino</i>	236
11. Complessità, emozioni, alessitimia. Uno sguardo sull'organizzazione-scuola <i>Olga di Loreto</i>	263
12. Educare alla vulnerabilità. Intelligenza affettiva e riconoscimento di fronte alla violenza <i>Daniele Garritano</i>	286

13. Prof., insegnami ad essere felice. Formare umanità nella società complessa <i>Rosa Iaquinta</i>	313
14. Nietzsche educatore: formazione e performatività <i>Rosanna Ierardi</i>	343
15. L'odio tra vita offline e online. Hate speech e social media <i>Rosario Ponziano</i>	376
16. Un metodo per stimolare l'empatia. Storia di un'etnografia visuale sviluppata tra Genova e Dakar <i>Luciana Taddei</i>	404

Introduzione

Tiziana Iaquina

Di emozioni e sentimenti, da un po' di tempo, si parla e si scrive con frequenza. È questo, infatti, un tema ritenuto "caldo" e, pertanto, molto dibattuto nei diversi ambiti disciplinari.

Mosse dalle sollecitazioni provenienti in particolare dal mondo delle neuroscienze, le scienze umane hanno iniziato ad interrogarsi e a riflettere, con sempre maggiore attenzione, sulla delicata questione delle emozioni e dei sentimenti riconosciuti come la base della costruzione della persona. Questo cambiamento di direzione e di prospettiva, rispetto ad un passato non poi così lontano e in cui tale questione non occupava un posto così rilevante, ha portato ad affermare la centralità dell'*Homo sentiens* o *patiens* rispetto all'*Homo sapiens* e all'*Homo faber*.

Il tema, per sua natura ampio e delicato, si presta ad essere approfondito da differenti punti di osservazione in virtù proprio della sua natura complessa che consente una pluralità di analisi e di prospettive e una esplorazione e riflessione interdisciplinare capace di favorire il dialogo tra i saperi.

D'altra parte la formazione della persona, il suo prender forma nel tempo e nello spazio, si connota dei processi che ineriscono al "mondo interiore": dinamiche intersoggettive, vissuto, eventi, emozioni, turbamenti, sentimenti e molto altro ancora. E tutto questo concorre a dare fisionomia alla singolarità della persona. Il mondo emotivo, affettivo e sen-

timentale è dunque oramai riconosciuto come il basamento dell'esistenza umana e, in ragione di questo, necessita di educazione e di valorizzazione.

Il titolo del volume *La persona tra emozione, ragione e sentimento*, evidenzia già dalla disposizione delle parole, il senso e la direzione di questo primo interrogarsi su ciò che costituisce il nucleo più vitale della persona; l'aspetto che accomuna in un diverso (soggettivo) ma al tempo stesso unico "sentire", tutto il genere umano. Le emozioni e i sentimenti, infatti, sebbene diversamente vissuti e declinati, appartengono all'esperienza di vita di ogni essere umano e per questo costituiscono tratto comune. Essi seppur unicizzati dalla soggettività irripetibile della persona hanno proprio in quel "sentire", comune e diverso, un forte elemento di comunanza e condivisione.

La stessa disposizione delle parole nel titolo, dunque, che ha al centro come elemento divisorio, ostativo o quantomeno disturbante, il termine "ragione", che frammezza le parole "emozione" e "sentimento", costituisce un elemento provocatorio e il punto di partenza di questo primo indagare.

La società contemporanea, infatti, pur se incline a dare spazio, teorico, al "sentire umano" nella pratica (vivere) sembra indirizzare verso altre direzioni. Le emozioni e i sentimenti, così frequentemente nominati nella quotidianità e proclamati a gran voce nella "piazza virtuale" dove si svolge la vita *online*, specie quella dei più giovani, occupano, nei fatti, un posto meno centrale di quel che ci si aspetterebbe a sentirli nominare così di frequente. Essi infatti non sembrano riuscire, nella quotidianità, ad animare e qualificare le scelte e i comportamenti dei singoli e dei gruppi, ad arginare un certo tipo di violenza, non solo verbale, di cui è intriso il nostro tempo e che dovrebbe invece avere un freno e possibilità di contenimento proprio in una adeguata e efficace frequentazione e condivisione di emozioni e sentimenti.

Da qui alcuni interrogativi: Che posto occupano le emozioni e i sentimenti nel nostro tempo? La ragione ha davvero

ceduto uno spazio al loro estrinsecarsi per come la cultura contemporanea ci indica? Se è dal “sentire” che si sviluppa l’empatia, come afferma Goleman in *Intelligenza emotiva* (1997), stiamo lavorando davvero ad un mondo che si preoccupa delle cose che riguardano l’Altro? E l’analfabetismo emotivo di cui i giovani sono spesso accusati che posto occupa in questo scenario? In definitiva, *L’Ospite inquietante* di cui Galimberti (2007) parlava alcuni anni fa ha finalmente lasciato il nostro tempo e i giovani o si è solo seduto più nascostamente e più comodamente?

Sono questi alcuni degli interrogativi che fanno da sfondo alle riflessioni contenute nel presente volume e che costituiscono l’inizio di una, spero lunga e produttiva, riflessione sul tema. L’idea, cui i contributi contenuti nel volume rispondono pienamente, è quella di osservare con sguardo pedagogico, arricchito dal prezioso apporto di altre discipline, il mondo delle emozioni e dei sentimenti per cercare di comprendere non solo la persona nella sua totalità ma per evidenziare le infinite possibilità dell’educativo anche su tali questioni.

Argomento dei saggi presenti nel volume è: la questione del dolore e della sofferenza nella cultura contemporanea (T. Iaquina); il fondamento empatico della morale sociale analizzato attraverso le *Lettres sur la sympathie* di Sophie de Grouchy (1798) (Criscenti); il problema della formazione e della dimensione affettiva nei percorsi della pedagogia critico-radical in Italia alla svolta degli anni Settanta (Todaro); educazione e sentimento (Ferraro); il finire dell’uomo tra limite e mistero (Mantegazza); l’educazione affettiva nella società complessa e la didattica dei sentimenti (Perfetti); pensiero *caring* ed educazione affettiva nel progetto della *Philosophy for Children* (Striano); la «rabbia» non catalogabile di Pier Paolo Pasolini analizzata attraverso un documento cinematografico del 1963 (Lentini); emozioni e affettività: il punto di vista della neuropsichiatria infantile (Marotta); il sentire tecnologico e le nuove tecnologie come oggetti-vettori emozionali (Pellegrino); com-

plexità, emozioni, “alessitimia” e l’organizzazione-scuola (Di Loreto); educare alla vulnerabilità (Garritano); formare umanità nella società complessa (R. Iaquina); Nietzsche educatore: formazione e “performatività” (Ierardi); l’odio tra vita offline e online: *hate speech* e social media (Ponziano); un metodo per stimolare l’empatia (Taddei).

Il volume inoltre ospita in apertura, come dono *del* e omaggio *al* Professore Francesco De Bartolomeis, uno dei “padri” della pedagogia italiana, un saggio dal titolo Scrittura di mondi: *endless*.

Il contributo inedito di De Bartolomeis ha un significato molto preciso: quale sia l’argomento che si tratta, la qualità della scrittura non è un ornamento, ma la sostanza delle costruzioni culturali. Ma non è solo per l’insistenza sulla buona scrittura che il saggio è nuovo e interessante ma perché i contenuti non riguardano soltanto la critica letteraria ma anche, per valore metodologico, la psicologia e la pedagogia.

Scrittura di mondi: *endless*

Francesco De Bartolomeis

I mondi che la scrittura crea sono parte essenziale della nostra formazione. Non sapremmo dire quante e quali letture hanno contribuito a fare di noi quello che siamo. È un rapporto necessario che non può interrompersi.

Non tutto è vivo nel ricordo. Eppure l'essenza dei libri va di là dalla memoria. I libri in noi esistono non come parole ma come parti organiche con mescolanze imprevedute in una rete di rapporti interiori. L'eterogeneità degli elementi, per quanto alta e incontrollata possa essere, non scade mai nella confusione e nell'incompatibilità.

L'assimilazione organica dei libri contribuisce alla formazione della nostra personalità nel tempo. Anche di libri di cui ricordiamo poco, non si spegne l'influenza, fanno parte di noi. Un rapporto con buoni libri, sentito come necessario, è un'esperienza culturale importante anche senza addentrarsi, con strumenti critici, nelle strutture linguistiche. Compito di specialisti. Conta che la lettura abbia un posto non marginale nel maggior numero di persone possibile.

I libri conducono agli scrittori, di cui spesso conosciamo l'immagine che ci diventa familiare pur senza conoscerne la vita. Mi occuperò di scrittura non nell'ambito della critica letteraria, anche se non mi è estranea, avendo collaborato negli anni 1947-1948 a *Letteratura*, diretta dallo scrittore Alessandro Bonsanti, direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze che fre-

quentavo negli incontri amichevoli della tarda mattinata. Sulla rivista scrivevano, tra gli altri, Eugenio Montale, appartato e silenzioso e Emilio Gadda, discreto e cordiale con cui ebbi un buon rapporto. Erano i tempi di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, pubblicato in cinque puntate sulla rivista.

Chi fa ricerca, in qualche misura prende coscienza delle funzioni della mente. Mi sono occupato di questi poteri in azione con particolare interesse fin dagli esordi come studioso. Affrontare i fatti con ipotesi, con esperienze sul campo, con strumenti idonei e con verifiche, riflettere sulle fasi del percorso è necessario per tentare di arrivare a teorie. La teoria parte dai fatti per spiegare i fatti, e in questo è la sua somma concretezza.

In questa ripresa mi è venuto naturale procedere in modo discontinuo. Parlo di un argomento, lo lascio per passare a un altro, e poi ritorno al primo. I “personaggi” sono protagonisti inseparabili, anche se la sceneggiatura cambia il loro succedersi sulla ribalta. Ritorno più volte con qualche argomento nuovo sulle risorse produttive della mente di valore culturale (*primo personaggio*). Cerco di capire queste risorse in particolare nella scrittura narrativa e poetica (*secondo personaggio*). Nel procedere incontro una varietà di vicende e di condizioni, positive e negative che caratterizzano nei particolari il lavoro personale dei produttori (*terzo personaggio*).

Più grande è l'autore (scrittore, artista, scienziato...) e più tende a cimentarsi con difficoltà di livello alto: non si avvale delle sue abilità consolidate che lo porterebbero a ripetersi.

La sequenza nell'allegoria dei personaggi schematizza una successione non fissa di fasi, volta a capire problemi commessi, funzioni. Si passa dalla funzione della mente (*primo p.*) al campo della scrittura (*secondo p.*) e alla concretezza del lavoro personale (*terzo p.*). Ignorare la terza fase limita la conoscenza delle condizioni in cui si formano le opere. Mettere sulla ribalta ora l'uno ora l'altro personaggio è una discordanza apparente. Le *dramatis personae* sono inseparabili.

Capire. Una necessità ordinaria delle conoscenze e dei comportamenti. Tutto cambia e si complica con effetti positivi se ci portiamo su un altro piano. È arbitrario, contraddittorio assegnare valore positivo a un particolare non capire? È problema di cui mi sono occupato ripetutamente. Ha tanti aspetti, e si presenta continuamente con insistenza, e spinge a trovare nuove argomentazioni.

I due significati principali sono molto diversi. Il primo si presenta nell'indagare in un processo continuo di soluzione di problemi e di produzione di conoscenze. Il progredire fa aumentare le difficoltà: penetra strati sempre più profondi della complessità fino ad arrivare a un non capire che è la forma più avanzata ma ancora superabile del capire.

È l'area del mistero e di ciò che non si spiega. Gli scienziati, più di altri, rappresentano questo non capire carico di fondamentali conoscenze e della forza di continuare ad andare avanti nel formulare teorie e avvalorarle con esperimenti. Sono tanti i problemi per i quali non si riesce a trovare soluzioni: restano in un inquieto stato di ipotesi.

Non è questo non capire che intendo approfondire. Si fa avanti il secondo significato più accessibile che dovrebbe riguardare una esperienza diffusa. È incentrato sui rapporti con fatti culturali difficili. Chi non ha la capacità di comprenderli, perché per la loro complessità superano i mezzi di cui dispone, deve escluderli dal suo campo culturale o tentare di affrontarli? È una buona idea applicarsi soltanto a problemi con difficoltà che sono alla propria portata e quindi sicuramente risolvibili, sia pure non senza qualche sforzo? Contro le apparenze, non è una buona idea.

Perché non è una buona idea? I libri, ad esempio, mettono in rapporto i lettori con gli scrittori. Non nego l'importanza della buona divulgazione ma non condivido la tendenza a evitare le difficoltà. Il capire non è solo l'aver tutto chiaro su un certo problema, su una certa concezione. Al capire può partecipare anche il non capire se non è chiuso, rinunciatario,

ma si avvicina spericolatamente a conoscenze molto difficili, superiori alla capacità di dominarle.

Il linguaggio, i problemi, i contenuti di libri hanno difficoltà che molti lettori giudicano insuperabili. D'altra parte evitare ciò che non si comprende dà sicurezza ma anche limitata, chiude in spazi angusti.

Il problema è se esiste o no contatto con ciò che non si comprende. Nel primo caso è estraneità, nel secondo non si è bloccati in un assoluto non capire. Il contatto è un capire per il quale ho trovato un termine: *sforamento*, una incompiutezza conoscitiva, la sola possibilità di partecipare a cose grandi. In un mondo sconosciuto non importa se la visione di forme e il senso di parole e di concetti sono confusi: si può avvertire il sapore di nuovi problemi. È una via per accedere a realtà culturali di cui non si sa niente e di cui si può sapere qualcosa per sfioramento. Non esperienza fuggevole ma segno di un atteggiamento ricorrente verso i compiti difficili che attraggono e affascinano. Di ciò che non comprendiamo, un qualcosa entra in noi: indizi di grandi idee, di problemi impraticabili. Sono bagliori di conoscenze superiori che possono stimolare interessi e forze per tentare imprevisti approfondimenti. L'immersione nelle difficoltà non soltanto dà nuovi incentivi culturali, ma rende diversi il nostro modo di essere, la nostra personalità.

Della scrittura, si tratti di narrativa, di poesia, di saggistica, conosciamo i risultati ma poco il lavoro di chi li produce. Non ci si dovrebbe fermare alla lettura, ma non è facile estendere l'interesse a problemi che portino al lavoro dell'autore: come nasce un'idea, come si rafforza o non ha un seguito, come periodi improduttivi arrivano fino alla rinuncia e come all'improvviso si aprono strade nuove.

La scrittura non può contare su qualcosa che fin dall'inizio sia già compiuto, un progetto completo in tutte le sue parti, salvo piccoli aggiustamenti. Il progetto come forza omogenea capace di fare tutto da sé è pura invenzione. L'impiego di tutte le risorse è intrinseco al funzionamento della mente, indipen-

dentemente dal valore dei risultati e precede ogni scelta metodologica.

Se s'indagano le circostanze del produrre, si scopre che narrativa, poesia, saggistica, arti, scienze, nella loro diversità, hanno aspetti in comune: osservazione, riflessione, intuizione, creatività, prove e riprove. Per rendersi conto di questi aspetti sono decisive esperienze personali che si spingano fino a esporsi alle influenze dello sfioramento.

C'è molto di misterioso e d'inspiegabile nella nascita di un'idea. Si sarebbe tentati di parlare di rivelazione se il termine non fosse sospetto di spiritualismo. Ci sono parole più appropriate di solida origine scientifica da trattare come concetti. Come *insight*, che non è una parola, ma designa un particolare tipo di comportamento della mente non intenzionale: l'intuizione improvvisa (ma non è estranea una sotterranea incubazione) che non si oppone alla riflessione del *problem solving*. Anche l'*insight* è da sostenere con tutte le altre risorse perché i suoi effetti non si disperdano.

Contro la prevalenza dell'intenzionalità e della sistematicità quale migliore testimonianza di quella di un grande matematico, Henri Poincaré? Egli ha anche il merito di una divulgazione di alto livello con tre opere: *La scienza e l'ipotesi* (1902), *Il valore della scienza* (1904), *Scienza e metodo* (1908). Quanto alle circostanze dell'inventare, egli ritiene che, anche di fronte ai più ardui problemi scientifici, occorra la collaborazione di forze che sembrano antagoniste, quelle della ragione e quelle dell'intuizione, del conscio e dell'inconscio.

[Il lavoro inconscio] non è fecondo se non è da una parte preceduto e dall'altra seguito da un lavoro cosciente. L'ispirazione improvvisa si produce sempre dopo giorni di sforzi volontari, che sembrano assolutamente infruttuosi o del tutto su una strada sbagliata. Questi sforzi non sono affatto sterili come si pensa: essi hanno messo in moto una macchina inconscia che, in loro assenza, non avrebbe né funzionato né prodotto.

La necessità del secondo periodo di lavoro cosciente, dopo l'ispirazione, si comprende ancora meglio. Bisogna mettere in opera i risultati di questa ispirazione, dedurne le conseguenze immediate, redigere le dimostrazioni, ma soprattutto occorre verificarle [...].

Di solito si considera l'io subliminale come puramente automatico [...]. Una prima ipotesi ci si presenta: l'io subliminale non è per niente inferiore all'io cosciente; non è puramente automatico, è capace di discernimento, ha tatto, delicatezza, sa scegliere, sa fare previsioni.

Quanto Poincaré dice per la matematica, si applica a ogni tipo di attività culturale nella quale collaborano l'inconscio che non è istintuale e deterministico, e la razionalità e la progettualità che non inaridisce l'intuizione e l'inventività. È sempre necessario un ponte che unisca funzioni che sembrano incompatibili.

Anche le scienze traggono forza dall'eterogeneità delle funzioni della mente. È immaginaria una ricerca che con il controllo delle sue fasi dall'inizio alla fine arrivi a un risultato positivo. La formulazione di un'ipotesi e la scelta dei mezzi per verificarla hanno bisogno della collaborazione, con modi sempre diversi, di tutte le risorse mentali. L'intenzionalità è solo una parte. Non si sa quando, come e in quali circostanze nasce l'idea buona. Si riflette su ciò che non è nato soltanto dalla riflessione.

Ma l'esperimento, per le particolarità procedurali, non si distingue proprio per il rigoroso controllo delle variabili, e per la possibilità e la necessità di ripeterlo nelle stesse condizioni? L'osservanza di un protocollo non serve a garantire che variabili estranee non ne compromettano il valore scientifico? L'esperimento non è un inizio, non vive isolato in forza di se stesso, è parte di una ricerca che ha sempre bisogno delle eterogenee risorse mentali. Il suo compito è verificare una teoria o una legge, e valutare rapporti tra variabili, se ne esistono. Non c'è uno schema sperimentale generale. Ogni esperimento

richiede un particolare apprestamento in rapporto al campo e anche collaborazioni di diverse competenze. Quindi vanno distinti i problemi (ipotesi) che portano a costruire il quadro dell'esperimento (particolari strumentazioni e procedimenti) dall'effettuazione dell'esperimento.

La rigorosa funzione strumentale dell'esperimento è la sua forza perché ha lo scopo di verificare una teoria o una legge con procedure prestabilite e riproducibili. Perciò ogni esperimento, come parte di una ricerca, ha apprestamenti e procedimenti diversi seconda la natura del problema a cui si riferisce. In ogni caso l'insieme è nella complessità eterogenea dei poteri mentali.

Tante le osservazioni e le riflessioni nel corso della lettura. La viviamo in modo più profondo se c'interessiamo alla personalità, alla vita, al lavoro degli scrittori. Scopriamo condizioni fisiche e persistenti stati d'animo segnati dai fatti, sacrifici affrontati con dignità e coraggio, anche in solitudine. Tra la vita dell'autore e la sua produzione non c'è determinismo e tutto può accadere. Risultati di alto valore possono realizzarsi in condizioni di grande sofferenza e meritano rispetto e gratitudine: sorprendono e commuovono, e fanno riflettere su problemi che vanno oltre le opere.

In alcuni scrittori lo stato di salute impedisce perfino di provare a lavorare, anche per lunghi periodi, in altri genera reazioni che, con fatica, riescono a dare nuovi contributi. Il rapporto con la scrittura può non spezzarsi anche nel caso di gravi malattie e di lutti vissuti con sofferenza senza fine. A parte la depressione che non lascia scampo e spesso porta al suicidio.

Parliamo di uomini e non pochi hanno difetti che ce li rendono molto sgradevoli: grettezza, invidia, presunzione, conformismo, comportamenti scorretti anche gravi. Questi aspetti, come l'uso di droghe pesanti, l'alcolismo, la sregolatezza, possono coesistere con validi risultati.

Condizioni più generali, intricate e, molte incomprensibili investono la società, la vita di tutti. Siamo tuttora in un particolare stato di guerra: dal terrorismo alla minaccia nucleare.

Molti scrittori ne danno testimonianza. La scrittura assume valore anche morale cui dà efficacia la qualità. I risultati potrebbero contribuire a mutamenti, ma sono del tutto ignorati dal potere, un altro mondo che nello stesso tempo è lontano e vicino, ci ignora e si serve di noi.

I romanzi. Ciascuno è un mondo che prende forma e si sviluppa in una storia: persone, vicende, luoghi, eventi riescono ad avere determinatezza con sintesi, come nell'arte. Un mondo che lo stile linguistico crea senza minuzia descrittiva, eppure ha completezza anche con sfumature minime.

La realtà delle storie continua a vivere in noi anche dopo la lettura. Dei personaggi vediamo non solo figure e gesti, espressioni tipiche che li distinguono, non ascoltiamo solo parole; entriamo nei loro pensieri e sentimenti che mutano secondo fatti e situazioni. Stare nel mondo dei romanzi è un'esperienza culturale e emotiva che ci trasforma, ci spinge a conoscerci meglio, a saperne di più sui nostri valori, sui nostri sentimenti. L'intelligenza del lettore è messa alla prova nel partecipare alla vita particolare di un mondo creato con il mezzo della scrittura.

Non contraddice la realtà narrativa, l'essere finzione. Finzione è creazione della storia che fa scoprire punti di vista nuovi, acuire l'osservazione, riflettere su idee, entrare in situazioni di vita sconosciute. In virtù dello sfioramento si partecipa ad aspetti che non si riescono a comprendere pienamente.

Un romanzo è una concezione del mondo per valori, scelte, prese di posizioni dell'autore. Un interlocutore che incolpevolmente ci ignora, eppure ci pone problemi a cui non avremmo mai pensato, ci fa riflettere sulle sue invenzioni, ci rende partecipi senza proporselo. Noi conosciamo molte cose di lui, anche se non ci addentriamo nella sua vita privata, lui non sa della nostra esistenza. Eppure gli scritti ci fanno progredire nella conoscenza delle cose della vita e di noi stessi, e contribuiscono a cambiarci.

Dire che un'opera narrativa è un mondo non ha niente di esagerato, anzi indica limiti. La compiutezza di una particola-